

le voci dell'Unità

Questa destra intimidatoria abbassi i toni dello scontro

GIANNI VATTIMO

Sono uno degli «intellettuali degli stivali» - come ci chiama con elegante espressione alla Starace il civilissimo Paolo Guzzanti (riferito con commosso entusiasmo da Bordin su Radio Radicale) - che sono andati all'Odéon a «vomitare» (sempre Guzzanti) orrendi insulti sul governo italiano e il suo conductor. Sono dunque uno dei responsabili della campagna di odio che ha armato la mano degli ignoti (e assai tempestivi) assassini di Marco Biagi. Sono uno che, appunto, da sotto gli stivali di Guzzanti dovrebbe abbassare i toni, lasciarsi tranquillamente deridere da pensosi scrittori moderati come Fabrizio Rondolino, lasciarsi accusare di estremismo da ex picchiatori fascisti di ogni specie. Dovrei finalmente ammettere che la legge sulle rogatorie è stata fatta unicamente per amore di una giustizia più giusta (quante vittime ha fatto la frettilosità - sic - dei nostri giudici, la mancanza dei dovuti timbri, l'eccessivo credito dato ai documenti delle banche svizzere!); che il trasferimento del giudice Brambilla tentato dal ministro Castelli era motivato dall'urgenza assoluta di disporre di lui nel nuovo incarico; che l'abolizione della tassa sulle eredità e donazioni di grandi patrimoni è stata decisa solo nell'interesse della maggioranza degli italiani; che la legge sul rientro dei capitali comunque esportati non favorisce le mafie e il narcotraffico, non contribuisce a corrompere forse definitivamente l'economia italiana mettendola nelle loro mani; che la legge sul conflitto di interessi, come quella sul falso in bilancio, non è tagliata su misura per proteggere le proprietà di Silvio Berlusconi; che l'approvazione di leggi simili da parte di una maggioranza «bulgara» in assenza dell'opposizione non è un atto di arroganza che fa presagire ben peggiori attentati alla Costituzione, come la famigerata riforma della giustizia con l'assoggetta-

mento della pubblica accusa all'esecutivo. Infine, dovrei credere e far credere che l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori creerà nuovi posti di lavoro e non, invece, stroncherà definitivamente la libertà sindacale perché darà a qualunque padrone, piccolo o grande, la libertà di licenziare su due piedi, pagando una piccola ammenda, chiunque si azzardi a promuovere uno sciopero, un dibattito, una semplice richiesta di chiarimenti in azienda. Come al solito, non è chi ha perpetrato e si appresta a perpetrare simili «riforme», non è il governo della caserma

di Bolzaneto, il responsabile della crescita di tensione nel Paese; siamo noi che abbiamo la sfacciataggine di parlare, del resto echeggiando solo quello che gran parte dei giornali stranieri, anche i più moderati, anche di destra, vanno scrivendo da anni. E saremmo noi che armiamo la mano dei (tempestivi) terroristi, siamo noi che «vomitiamo» a Parigi le nostre ingiurie e accuse infondate? Se si tratta di vomitare, francamente, preferiamo procurarci qualche fotografia in grande formato delle tante facce di bronzo che ci predicano la moderazione.



Non c'è odio nei girotondi chi ci accusa è in malafede

ENZO SICILIANO

Ma sono veramente i girotondi, e tutto quanto ne è scaturito, un atto di guerra che ha prodotto di necessità l'orribile riapparizione del terrorismo con il delitto Biagi? Ieri, si sono sentite dire e si sono lette senza che se ne provasse scrupolo affermazioni simili, in dichiarazioni alla radio, su alcuni giornali. Credo che di scrupoli, invece, se ne dovrebbe avere non più d'uno ma una montagna. Anzitutto perché il terrorismo agisce nascosto, e il suo ceccinaggio fissa il proprio gesto su un salto di qualità rispetto a una qualunque, anche la più aspra, campagna di contesta-

zione democratica. Poi perché di fatto nei girotondi che hanno percorso molte e moltissime strade italiane non è apparso nulla, e proprio nulla, del lugubre rituale che pure accompagnava negli anni duri dei Settanta alcune manifestazioni di piazza. Se non si fanno distinzioni, o se volutamente si ignorano certe distinzioni, ci si fa, allora, di necessità colpevoli di contiguità con gli scopi dei terroristi, i quali vogliono che la nebbia della cecità culturale si distenda nelle nostre menti e niente più sia come dovrebbe essere. Il terrorismo degli anni passati è stato

vinto in Italia proprio perché non gli si è offerta alcuna sponda, nel mostrare puntigliosamente come esso non appartenesse in nessun modo anzitutto alle coordinate della vita italiana nella complessa interezza delle sue espressioni. Non ci sono intellettuali in Italia che odino nessuno. Parlare di campagna d'odio, come pure lo stesso premier sottintende, è un pernicioso comodo politico. Se vuoi sbaragliare un avversario, sbaragli la democrazia. Ci sono intellettuali che contestano, anche molto duramente, il modo in cui la destra tende a trascinare sul mondo delle comunicazioni di massa e della giustizia. Ci sono intellettuali che pongono il problema di quali siano i limiti costituzionali dentro i quali una maggioranza di governo possa ragionevolmente realizzare il programma per cui è stata votata. Sono interrogativi non nutriti dall'odio: sono interrogativi legittimi in un confronto che appartiene a ogni tradizione repubblicana. Se non se ne si vuole intendere il senso dialettico, allora si tutto è terrorismo. Sentir dire, leggere anche, che i padri di famiglia con sulle spalle i loro bambini manifestassero per incitare a qualcosa di peggio che le stesse barricate, o che alcuni registi di cinema e scrittori rivendicassero, nei termini in cui ritenevano giusto, il significato della parola libertà - che è comunque un significato trascendente nella sua purezza filosofica, - diventa allo stato delle cose motivo non di pena, ma di paura, perché vuol dire che il terrorismo ha ottenuto in pieno il proprio effetto: uccidere in una persona non solo il senso insostituibile di una vita, ma attraverso essa il bene prezioso dove una comunità di cittadini si riconosce, nonostante le divisioni che la attraversano, come indissolubilmente una. Quel che si è sentito dire e letto ieri mattina incitava di fatto, colpevolmente, a una insolubile, odiosa separazione di due fronti.

Da che parte stai con la mente e il cuore

MONI OVADIA

Un uomo è stato vilmente assassinato per il suo lavoro e le sue idee. La sua famiglia deve essere annichita dallo sgomento, il pianto ancora serrato in gola. Ma il sentimento di ferita e di tutto collettivi che dovrebbe trovare posto nei nostri cuori e nei nostri pensieri per risuonare con quello dei congiunti è sommerso dalla marea mediatica. Alcuni organi di informazione, sottolineano il dramma degli individui e della società, altri sentono l'urgenza di un'analisi che spieghi le ragioni di questo omicidio «politico», perché «politico» vorrebbe essere il gesto degli assassini, altri ancora si danno alla immediata strumentalizzazione del dolore e dell'orrore, è il vecchio mestiere degli avvoltoi. Tutti di fronte ad una simile brutalità dovremmo essere chiamati ad una riflessione personale e politica. Dovremmo interrogarci per chiarire da che parte stiamo.

Personalmente da sempre sto avviso aperto dalla parte della libertà, dei diritti, della pari dignità di tutti gli esseri umani, dalla parte della giustizia e della legalità. Le persone che coltivano questa cultura lo fanno a vantaggio di tutti e non solo della propria fazione per questo oggi stanno naturalmente dalla parte di Biagi così come ieri sono state dalla parte di D'Antona e domani staranno al fianco di ogni vittima della brutalità e della violenza. Nella mia fattispecie di saltimbanco ho dedicato la mia vita ad una cultura di gente umile, vessata, ho cantato con i miei mezzi la grazia di questa gente, la loro mansuetudine e il loro insopprimibile anelito di riscatto e redenzione. La barbarie della violenza e dell'odio è stata la nemica del mondo a cui appartengo e la ripulsa di quella logica è incisa nella mia mente, nel mio cuore, nella mia anima e persino nei miei «geni».

Per la verità contro il terrore

DON LUIGI CIOTTI

Che le emozioni non soffochino la ragione e che il dolore non zittisca la politica. Il bisogno ed il ruolo di una politica «vera», alta, libera, trasparente, che c'è nel nostro Paese. Non si può costruire giustizia senza ricerca della verità. La verità senza sconti per nessuno, ad ogni costo, senza strumentalizzazioni. Spetta a tutti l'assunzione di responsabilità. Non venga meno, nonostante tutto, il coraggio della denuncia e della protesta, ma anche del progetto e della proposta. Sempre in un modo non esibito, non eroico, non retorico, semplicemente civile.

A Roma alla luce del sole contro le trame occulte

NICOLA TRANFAGLIA

Il barbaro assassinio di Marco Biagi ad opera di terroristi per ora ignoti si iscrive in una storia lunga che segue alla sconfitta dei movimenti terroristici nel nostro paese e annovera tra le sue vittime innocenti amici come Roberto Ruffilli, Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona. Gli autori di questo come dei precedenti assassini conoscono soltanto il linguaggio terribile della violenza e credono, con gesti come questi, di poter far prevalere il linguaggio delle armi su quello della ragione e del civile dibattito. In un momento come questo non contano le tesi che Biagi sosteneva sul mercato del lavoro o sull'articolo 18: conta il rimpianto per uno studioso e per il dolore della sua famiglia, l'imbarbarimento che ancora una volta irrompe nella nostra storia. Puntualmente, in maniera lugubre e monotona in un momento di aspro scontro politico e sociale innescato dall'offensiva del governo Berlusconi contro le conquiste dei lavoratori negli ultimi decenni. Del resto il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno, di fronte a questo ennesimo episodio di barbarie e di attacco terrorista, non hanno saputo far altro che evocare il conflitto sociale in corso come la causa del delitto. Prova ancora una volta della maniera di concepire il dialogo con chi vuole esprimere in maniera pacifica e democratica il proprio dissenso. A chi in queste settimane ha sentito il bisogno di uscire dal letargo degli ultimi anni e tornare ad esprimere le proprie idee, a difendere i valori messi in discussione in questi otto mesi sui diritti fondamentali di informazione, di legalità, di separazione dei poteri e di autonomia dei giudici ma anche di solidarietà verso i lavoratori di ogni livello e condizione un assassino come quello del professor Biagi procura amarezza e dolore ma non fa cambiare idee sulle cose da fare e sulle battaglie da sostenere. La grande manifestazione del 23 marzo prossimo a Roma vedrà insieme giovani, lavoratori, pensionati, persone che si stanno spendendo per organizzare l'opposizione sociale e culturale a una destra che sta smantellando a grandi passi lo Stato sociale senza riuscire a proporre una politica economica chiara ed efficace per lo sviluppo del paese e che nei primi otto mesi ha badato soprattutto a fare i propri affari, a difendere i propri interessi e a mettere ostacoli sulla strada dell'integrazione europea del nostro paese. Sarebbe assurdo e sbagliato abbassare il tiro delle nostre richieste e del nostro attacco al governo Berlusconi, significherebbe soltanto che il terrorismo consegue i suoi obiettivi e serve a chi detiene il potere per bloccare un'op-

posizione che sta diventando sempre più grande e più trasversale. Le cose, per fortuna, non stanno così. L'amarezza e il dolore per la morte di un uomo che lavorava per lo Stato non possono che rafforzare il nostro desiderio di contribuire, con mezzi democratici, al rinnovamento della sinistra e alla sconfitta della destra al potere. Quello che è accaduto dimostra che questo è ancora il Paese delle trame occulte, dei movimenti senza volto, di apparati che non proteggono chi è minacciato nello stesso momento in cui lasciano senza scorta anche i magistrati in pericolo. Dovremo tenerne conto ed esercitare un'attenta vigilanza su tutto quello che avviene ma non possiamo farci intimidire dalle dichiarazioni del capo del governo o del suo ministro dell'Interno. Sappiamo per esperienza diretta che i movimenti democratici non hanno mai avuto nulla a che fare con chi adopera le armi e sceglie i suoi bersagli nell'ombra e per questo andremo avanti pacificamente. A Roma, con i sindacati e l'opposizione, sabato prossimo.

Il silenzio della pietà non per zittire le lotte

FRANCESCO PARDI

L'assassinio a Bologna di un nostro collega ci riempie di orrore. Prima di tutto alla moglie, ai figli, a tutti i familiari, e anche agli amici e ai colleghi che lo stimavano, va in questo momento il nostro pensiero. Un pensiero impotente a portare vero conforto, incapace di indovinare una causa per un atto atroce e immotivabile. Parlo al plurale perché abbiamo avuto la notizia durante un dibattito in una Casa del Popolo fiorentina. «Tutti insieme siamo ritornati alla memoria di D'Antona e, a ritroso, di Ruffilli, di Tarantelli. Tutti colleghi universitari colpiti perché impegnati nei laboratori di pensiero che stanno nelle immediate retrovie della politica ufficiale. Come è già accaduto per gli altri, nessun cordoglio sincero potrà restituirli ai suoi affetti. Di fronte alla vita perduta, di fronte alle altre vite ferite, la società civile deve sapersi trattenere almeno per un momento sulla soglia della tragedia. Lasciare un tempo alla pietà. Far decantare l'emozione prima di fornire interpretazioni, di esprimere giudizi. Niente di tutto questo è avvenuto stamani sulle pagine di molti giornali. Il tempo della riflessione dolente ha lasciato subito il posto all'invettiva. Le penne più affilate della stampa di centrodestra si sono esercitate nell'attribuzione delle colpe. Si identificano i cortei, i Palavobis, i girotondi come palestre di discordia e così le parole diventano proiettili, il

pensiero diventa omicidio. Che cosa dà tanta sicurezza agli accusatori? Quali motivi li autorizzano a scorgere una relazione di causa ed effetto tra eventi così diversi e distanti tra loro? La loro ferma voglia di crederlo, ritengo. Considerare le manifestazioni degli ultimi due mesi animate da attitudini sanguinarie è una completa mistificazione della realtà, smentita per fortuna dai nostri numerosi testimoni italiani ed europei. Certo, ci opponiamo, con i suoi mezzi della dialettica e della persuasione, a una realtà che non ci piace. Ma per non essere additati come istigatori e criminali che cosa dovremmo fare? Dovremmo farci piacere a tutti i costi le loro leggi patogene sul falso in bilancio, le rogatorie, il rientro dei capitali sporchi? Dovremmo respirare di sollievo a immaginare istruzione e sanità divise in scuole e ospedali pubblici per poveri e in cliniche e istituti privati per ricchi? Dovremmo credere alla favola che l'essere licenziati ci fa riassumere con maggiore facilità? Dovremmo gioire di vedere il potere giudiziario sotto attacco tutti i giorni, l'opposizione pestata e derisa? Dovremmo infine ringraziare il cielo di essere governati da chi ha il controllo totalitario sui mezzi d'informazione televisiva? Sono piaceri che non si addicono alla nostra dignità. Non possiamo tacere il nostro disaccordo. Di fronte al fatto criminale abbiamo il dovere di esercitare il nostro diritto di critica. Siamo davvero ossessionati dalla intollerabile commistione italiana tra potere politico e potere informativo? Ma in quale nazione civile si accoglierebbe a cuor leggero una indiscrezione uscita dai servizi segreti sottoposti al potere esecutivo e pubblicata sul settimanale di proprietà del titolare di quel potere? E, di grazia, se davvero quella esposizione al pericolo per i collaboratori del ministro Maroni non era millantata ma realistica, perché invece di parlarne sulla stampa non si è provveduto a proteggere chi ne aveva bisogno? Sappiamo bene che compito di questo governo è non dare ma togliere le scorte ma, considerato l'allarme, un'eccezione non si poteva fare? E un'altra domanda preme: chi è veramente più di tutti sotto il tiro di questa offensiva che ci dipinge come violenti e disfattisti? Peccheremo di presunzione se pensiamo di essere noi, i nuovi movimenti, al centro di questo attacco tanto violento quanto immotivato. Noi siamo, in buona parte involontariamente, sulla scena ma non siamo i protagonisti. Il vero oggetto dell'attacco è il mondo del lavoro, punto di riferimento sostanziale per tutto il popolo che si riconosce nell'area estesa dal centro alla sinistra. Quando gli strumenti della rappresentanza politica, come ora, vanno in crisi, noi tutti troviamo e troveremo sempre il massimo punto solido d'approdo nel contatto diretto e fraterno con il mondo del lavoro. Le sue organizzazioni hanno preparato una manifestazione nazionale in cui tutti noi ci riconosciamo senza incertezze. Condividiamo i suoi obiettivi e vogliamo portarci, per quel poco che vale, il nostro contributo. In questo momento bisogna mostrare tutta la convinzione dell'unità. Dobbiamo anche un atto di pietà a una famiglia oppressa dal dolore. Più che l'eloquenza dei discorsi vale qui l'intensità di un silenzio consapevole. Proponiamo che nella manifestazione di sabato a Roma, nel fervore della mobilitazione collettiva, si apra a un certo punto, con la più riflessiva partecipazione di tutti, una lunga pausa di silenzio alto e solenne.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p style="text-align: center;"> Certificato n. 3408 del 10/03/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 20 marzo è stata di 123.600 copie</p>		